

NUOVI ELEMENTI
CONCERNENTI IL BRIGATISTA ROSSO
MARIO MORETTI E LA SUA LATITANZA

Elaborato redatto dal deputato Valter Bielli

4 agosto 2000

Alla redazione del presente elaborato ha contribuito il dottor Jacopo Sce, collaboratore della Commissione d'inchiesta.

INDICE

Introduzione	<i>Pag.</i>	5
Il mandato di cattura nei confronti di Moretti		
a) La figura e il ruolo di Moretti nel 1972	»	6
b) Mario Moretti e gli incontri tra Curcio e frate Mitra	»	7
c) Moretti capo delle Br al 16 marzo 1978	»	8
d) Le indagini dopo via Fani	»	9
e) Giovanni De Matteo	»	11
f) Luciano Infelisi	»	11
g) L'ordine di cattura del 24 aprile 1978	»	13
h) L'avocazione	»	15
i) Il mandato di cattura del 19 maggio 1978	»	15
La proposta di taglia sui brigatisti	»	19
La ricerca dei brigatisti	»	22
Allegati	»	25

PAGINA BIANCA

INTRODUZIONE

Sulla figura e il ruolo di Mario Moretti molto è già stato scritto e detto, anche con riferimento ad alcuni episodi tuttora oscuri. Valgano, a titolo di esempio, i casi nei quali Mario Moretti è sfuggito alla cattura mentre venivano regolarmente arrestati i suoi compagni, a via Boiardo a Milano, nel 1972, e a Pinerolo (TO) nel 1974¹.

Abbondantemente indagato – sebbene manchi il riscontro definitivo sulla «scoperta» – è il caso dell'appartamento-covo di via Gradoli, inserito in un complesso di abitazioni in uso o di proprietà di uomini e società fiduciarie dei servizi di sicurezza².

Vedremo più oltre che la «scoperta» di via Gradoli giocherà un ruolo anche alla luce delle ultime risultanze qui riportate.

In questa sede, tralasciando il merito di quanto esposto in premessa, si intende evidenziare tre episodi – sconosciuti, o non valutati appieno – relativi alla figura di Moretti e alla contestuale attività degli apparati di sicurezza nei suoi confronti, nell'arco di tempo che va dalla strage di via Fani del 16 marzo 1978 alle prime ricerche di Moretti in seguito all'emissione del mandato di cattura nei suoi confronti del 19 maggio 1978.

La rilevanza dei tre episodi si fonda, in tutti e tre i casi, sulla circostanza che Mario Moretti fosse conosciuto fin da prima del sequestro Moro, che se ne conoscesse l'identità, e che questa fosse nota alle forze dell'ordine, come note erano la sua attività e il suo ruolo all'interno dell'organizzazione terroristica Brigate Rosse.

I tre episodi possono essere così riassunti:

a) il mandato di cattura nei confronti di Moretti viene spiccato solo il 19 maggio 1978, e non il 24 aprile quando viene emesso nei confronti degli altri brigatisti;

b) il nome di Moretti non compare tra quelli dei terroristi sui quali il Capo della Polizia ipotizza di istituire una taglia;

c) la comunicazione del Ministero dell'interno inerente le ricerche di Moretti è l'unica della quale non viene segnalata l'urgenza.

¹ Sulla figura di Moretti nelle vicende dell'arresto di Curcio e Franceschini a Pinerolo, vd. Silvio Bonfigli «Relazione sulla vicenda dell'arresto di Renato Curcio e Alberto Franceschini avvenuto in Pinerolo l'8/9/1974 e sull'opera di infiltrazione nelle Brigate Rosse di Silvano Girotto», in archivio della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi (CpS), XIII legislatura, doc. Collaborazioni n. 15/2.

² Su tale aspetto, vd. Sergio Flamigni, «Il covo di Stato», Kaos edizioni, 1999.

IL MANDATO DI CATTURA NEI CONFRONTI DI MORETTI

a) La figura e il ruolo di Moretti nel 1972

Dalla recente audizione in Commissione stragi del dott. Allegra (allora a capo dell'Ufficio politico della Questura di Milano), abbiamo appreso che fin dal 1972 Mario Moretti è conosciuto, quantomeno all'ufficio politico della Questura di Milano. In occasione della scoperta del covo di via Boiardo a Milano, il 2 maggio 1972, Moretti sfugge infatti all'arresto, giungendo nei pressi del covo poco prima che il questore Allitto Bonanno tenga una conferenza stampa per illustrare l'operazione.

Alla precisa domanda del Presidente Pellegrino – «ma lo avevate già individuato come un elemento di vertice dell'organizzazione» –, il dottor Allegra ha affermato: «Sì, già si sapeva che faceva parte di questa organizzazione. Alcuni ancora non si conoscevano, però una gran parte di nomi era già conosciuta». Di più, il dottor Allegra aggiunge in seguito che, avendo rintracciato la macchina con la quale si muoveva Moretti, scoprì che questa era intestata alla di lui moglie, Amelia Cochetta, poi interrogata, abitante in via delle Ande, n. 15, residenza ufficiale di Moretti (e vedremo che questo indirizzo compare anche sul foglio informativo relativo a Moretti).

In conclusione, afferma il dottor Allegra, «già si sapeva che Moretti era un pezzo importante in quel momento»³.

La dimostrazione che Moretti fosse all'epoca un «pezzo importante», la troviamo in una nota di risposta alla Direzione generale di P.S. del Ministero dell'interno, che la Questura di Milano invia al Ministero dell'interno il 16 maggio 1973, in ottemperanza alla richiesta del 1 febbraio.

La nota, a firma del Questore Allitto, reca in apertura i dati anagrafici di «Moretti Mario Marcello Maurizio, di Gino e di Romagnoli Ada», nato [...], domiciliato [...], irreperibile». Vengono poi riportati i connotati di Moretti, il titolo di studio e i nominativi delle «persone di stretta relazione col segnalato: [...] Curcio Renato, noto». Già dal 1973, dunque, oltre all'identità di Moretti è conosciuta la sua frequentazione con Curcio, col quale risulta essere in stretta relazione.

Nel foglio successivo, viene evidenziato che Moretti il 3 maggio 1972 è stato denunciato alla autorità giudiziaria di Milano «perché indiziato di 'costituzione di banda armata contro la sicurezza dello Stato' e colpito da ordine di cattura, emesso dalla locale Procura della Repubblica per i reati di cui agli artt. 110 e 306 C.P.», il 4 maggio 1972.

La Questura di Milano è, pertanto, al corrente della posizione giudiziaria di quello che diverrà il capo delle Br, ed ha elementi di conoscenza tali da poter riferire al Ministero dell'interno che Moretti è ritenuto dalla

³ Commissione stragi, XIII legislatura, 73ª seduta, audizione del dott. Antonino Allegra del 5 luglio 2000.

Questura stessa «uno dei maggiori esponenti del gruppo terroristico ‘Brigate Rosse’ ». Aggiunge la Questura, che «è da ritenersi elemento di speciale pericolosità e come tale da sottoporre a vigilanza»⁴
CpS, fasc. «Moretti»..

Ma la Questura di Milano aveva già inoltrato un’informativa al Ministero dell’interno in data 10 agosto 1972, in risposta a precedente comunicazione con la quale si richiedevano notizie di Moretti. In tale nota, oltre al corredo di tutti i necessari dati anagrafici, già risultava l’emissione di un ordine di cattura nei suoi confronti per costituzione e partecipazione a banda armata «Brigate Rosse»⁵.

Nel torno di poco più di un anno, dunque, da Milano giungono al Ministero dell’interno tutte le possibili e circostanziate notizie su Moretti, che - salvo smarrimento dei documenti - dovranno poi risultare nel fascicolo personale dello stesso. Vedremo, viceversa, che di Moretti a un certo punto sembra non risulti alcuna notizia. Eppure sarebbe bastato chiedere agli Uffici giudiziari e di polizia del capoluogo lombardo.

b) Mario Moretti e gli incontri tra Curcio e Frate Mitra

Trascorrono poco più di due anni, e Silvano Girotto viene infiltrato nelle Br. Stabilisce contatti, attraverso Levati, con Renato Curcio, e i due si incontrano in più occasioni. Ad uno di questi incontri partecipa sicuramente anche Mario Moretti («l’accompagnatore di Curcio»), ma mentre tutti gli incontri di Girotto vengono fotografati dai Carabinieri del capitano Pignero, di quello con Moretti del 31 agosto 1974 non rimane traccia nei rullini fotografici.

Vi sono, inoltre, numerose testimonianze a confermare la presenza di Moretti ad uno degli incontri con Girotto: da Curcio a Franceschini allo stesso Moretti. Tutti episodi ormai noti, ma ciò che qui preme evidenziare è che - prescindendo dalle modalità dello svolgersi di quegli episodi - il dato che possiamo assumere è che Moretti non era allora una figura sconosciuta, tanto che - da quanto dichiarato da Girotto - fu proprio il capitano Pignero a riferirgli che l’accompagnatore di Curcio era Moretti⁶.

Dunque, pur sfuggendo fortunatamente all’arresto, Moretti viene individuato come appartenente, o quantomeno, contiguo ai *leaders* brigatisti (ma è da ribadire che, se accompagna il capo storico Curcio, non può che essere inserito nella struttura delle Br).

⁴ Allegato 1, in archivio Commissione stragi, XIII legislatura, Doc. varie n. 11/16, fascicolo «Moretti».

⁵ Allegato 2, ibidem.

⁶ Vd. S. Bonfigli, “Relazione” cit.

c) Moretti capo delle Br al 16 marzo 1978

E sconosciuto non è certo Moretti il 16 marzo 1978, quando assieme agli altri terroristi uccide le cinque guardie di scorta e rapisce Aldo Moro.

Passano poche ore dalla strage di via Fani e la Polizia dirama il primo bollettino delle ricerche, indicando diciassette sospettati quali autori dell'attentato. Sotto il titolo «AVVISO IMPORTANTE - sospettati di appartenere all'organizzazione terroristica 'Brigate Rosse' », la quinta foto ritrae Mario Moretti, corredata dei dati anagrafici e dalla sommaria descrizione del soggetto: «Statura mt. 1,68, corporatura normale, viso ovale, occhi castani, orecchie regolari»⁷.

Parimenti in data 16 marzo, con telegramma urgente firmato il Capo della Polizia, inviato a tutte le Questure, a Polaria, Polterra, Polmare e Polzona, l'Ufficio centrale per le investigazioni generali e le operazioni speciali (Ucigos) chiede di «disporre intensificazione ricerche sottonotati brigatisti rossi tuttora latitanti»: in rigoroso ordine alfabetico, al numero 13 c'è Moretti Mario Marcello, nato a Porto San Giorgio (AP) 16.1.1946»⁸.

Da quel momento, seppure non vi è uno specifico mandato di cattura per la strage di via Fani, Moretti è ricercato dalle forze dell'ordine ed è considerato appartenente alle Brigate Rosse.

È questo un elemento importante, perché vedremo in seguito che proprio in base alla presunta appartenenza al gruppo terrorista verrà emesso il primo mandato di cattura nei confronti degli altri brigatisti.

Dunque, non solo Moretti è, a questo punto, abbondantemente conosciuto, ma è nota anche la sua rilevanza all'interno dell'organizzazione, tanto che, a suo nome, esiste un foglio informativo dell'Ucigos proprio del 16 marzo 1978, dal quale egli risulta essere «elemento PERICOLOSISSIMO» e «uno dei maggiori esponenti dell'organizzazione terroristica»⁹.

Dal medesimo foglio informativo, risulta che la conoscenza di Moretti è tale da aver indotto l'Autorità giudiziaria di Milano a emettere due mandati di cattura nei suoi confronti per costituzione di banda armata, il 19 maggio 1976 e il 16 gennaio 1977.

Il 17 marzo, il foglio informativo di Moretti viene trasmesso, insieme a quello di altre dodici persone, alle Questure interessate. Il foglio di trasmissione riporta, all'oggetto, «Elementi militanti nelle organizzazioni eversive», ed è chiaro che non si tratta nemmeno più di sospetti, bensì di soggetti ritenuti militanti a tutti gli effetti.

Con queste premesse, inizia la ricerca del latitante Mario Moretti, nato a Porto San Giorgio (AP), residente a Milano, in via delle Ande n. 15 (proprio di fronte all'abitazione del dottor Allegra), di fatto domiciliato sotto falso nome in via Gradoli n. 96 (tra gli appartamenti del Sisde), e

⁷ Allegato 3, in archivio CpS, XIII leg., doc. Moro n. 9/7A, vol 1, f. 361.

⁸ Allegato 4 - ibidem, f. 64.

⁹ Allegato 5 - ibidem, f. 333.

quotidiano frequentatore di via Montalcini (nel quartier generale della banda della Magliana).

Quattro luoghi dai quali Moretti riuscirà sempre a fuggire in tempo utile per evitare la cattura, e vedremo come – paradossalmente – le sue ricerche si concentreranno proprio nel luogo più improbabile, la casa natia di Porto San Giorgio.

d) Le indagini dopo via Fani

Che inizialmente le indagini procedessero con difficoltà non stupisce. Nessuno immaginava che un'azione come quella di via Fani potesse essere portata a compimento con tale efficacia e, forse, che potesse proprio essere portata a compimento un'azione del genere.

La Procura di Roma viene colta del tutto impreparata a tale evenienza, e sebbene per la magistratura l'attacco terrorista potesse rappresentare davvero un atto inspiegabile (almeno nella prima fase), più sconcertante apparve (come appare ancora oggi) l'assoluta impreparazione degli apparati di sicurezza e delle forze dell'ordine.

Altrove si è trattato compiutamente di questi aspetti, e qui ci si limita a riportare quanto affermato in sede di Commissione parlamentare d'inchiesta dai vertici dell'autorità giudiziaria competente, in ordine al tentativo di individuare e catturare i terroristi responsabili del rapimento di Moro e dell'uccisione degli uomini della scorta.

In particolare, si porrà in rilievo come Moretti è effettivamente conosciuto, quale figura di spicco dell'organizzazione, dal Procuratore capo della Repubblica di Roma, dottor Giovanni De Matteo, e dal Procuratore generale della Repubblica, dottor Pietro Pascalino.

Diversa appare la posizione del Sostituto procuratore Luciano Infelisi, titolare dell'inchiesta, che già in passato aveva avuto modo di occuparsi di episodi di terrorismo. Secondo Infelisi, infatti, il nome di Moretti «non era conosciuto da nessuno»¹⁰, e desta sorpresa che - come vedremo oltre - il Procuratore generale e il Procuratore capo conoscano Moretti come elemento delle Br, e ciò non sia noto al titolare dell'indagine.

In ogni caso, seppure si voglia assumere come reale il dato riferito da Infelisi, lo stesso perde di valore dopo la «scoperta» del covo di via Gradoli il 18 aprile. Qui, infatti, oltre ad armi e munizioni, venne rinvenuta diversa documentazione (opuscoli, volantini, piani d'azione, ecc.), e tra questa anche alcuni documenti autografi.

L'indagine effettuata – tramite l'incrocio tra i documenti autografi e l'*identikit* dell'affittuario di via Gradoli, ovvero l'ingegner Borghi – consentì in tempi brevi di risalire all'identità dell'inquilino del covo, vale a

¹⁰ Audizione del Sostituto procuratore della Repubblica di Roma, Luciano Infelisi, il 27 gennaio 1981, dinanzi alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia (poi CpM) – vol. VII.

dire Mario Moretti, uscito da quell'appartamento giusto poche ore prima della famosa «scoperta».

Che quello fosse il covo dei brigatisti autori della strage di via Fani apparve subito evidente (tra il materiale furono ritrovati elementi delle divise dell'Alitalia usate dai terroristi), come evidente apparve chi vi aveva alloggiato negli ultimi tempi: Mario Moretti e Barbara Balzarani.

La conferma che dal covo di via Gradoli si risalì all'identità di Moretti viene proprio dal dottor Infelisi, che riferì come «alcuni elementi servirono a identificare dei brigatisti per la scrittura, perché erano autografi, e infatti sono serviti per molti di essi (Faranda, Morucci, Moretti). [...] Di questi documenti, quelli che davano una maggiore speditezza alle indagini vennero immediatamente usati; ci si mise in moto per risalire al proprietario dell'appartamento e all'identikit di Moretti. Tutto questo fu fatto subito [...]»¹¹.

È l'allora senatore Sergio Flamigni, nel corso dell'audizione del Procuratore De Matteo, a sintetizzare i termini del problema: nel covo – ricorda – «viene rinvenuta la patente di Borghi, l'affittuario dell'appartamento, *alias* Moretti. Da quel momento sappiamo che il capo è Moretti. Non si sapeva che il capo delle Brigate Rosse fosse Moretti; lo sappiamo da quel momento»¹².

Qualcosa, tuttavia, doveva saperla anche il Sisde, ben prima che si arrivi ufficialmente a via Gradoli. Con nota del 1° aprile 1978, indirizzata alla Direzione generale di P.S. – Ucigos, il Servizio civile informa che al II Congresso del Movimento comunista tenutosi a Lejona, in Spagna dal 23 al 25 marzo u.s., avrebbe partecipato anche tal Aldo Ricciardi, sotto la cui identità – secondo il parallelo Servizio spagnolo – si sarebbe nascosto «il noto latitante delle B.R. Mario Moretti»¹³.

È opportuno, a questo punto evidenziare come il Sisde fosse a conoscenza della figura di Moretti («il noto latitante») quantomeno dal 1° aprile 1978 (a voler ipotizzare che non lo fosse prima), ma che, soprattutto, la notorietà di Moretti è tale da aver travalicato i confini italiani e indotto il Servizio spagnolo a segnalarne la possibile presenza nei pressi di Bilbao. Dunque, per i nostri Servizi, l'ideatore e organizzatore dell'operazione Moro, quindici giorni dopo la strage di via Fani sarebbe in Spagna per un congresso, ma ciò che qui interessa è che Moretti – abbondantemente noto – viene in qualche modo tenuto sotto controllo.

Anche per i vertici della magistratura inquirente, il nome di Moretti non sembra del tutto privo di significato, e pur ribadendo di non aver interferito con l'emissione degli ordini di cattura, De Matteo dichiara di aver avanzato, con Pascalino, ipotesi in ordine ai possibili responsabili.

¹¹ Audizione del Sostituto procuratore Infelisi, cit., pag. 126.

¹² Audizione del Procuratore della Repubblica di Roma, dott. Giovanni De Matteo, il 30 gennaio 1981, dinanzi alla CpM, vol. VII, pag. 214.

¹³ Allegato 6, archivio Commissione stragi, XIII legislatura, doc. varie n. 11/16, fascicolo "Moretti".

Così, rispondendo alla domanda di un membro della Commissione (l'on. Violante) circa l'opportunità dell'emissione degli ordini di cattura, il Procuratore De Matteo ricorda che «c'era qualche nome di comune conoscenza, come quello di Moretti. Ma ne parlammo senza fare riferimento ai nomi»¹⁴.

Appare, a questo punto, fugato ogni dubbio in ordine alla possibilità che Mario Moretti non fosse stato individuato da magistratura e forze dell'ordine prima dell'emissione dell'ordine di cattura per la strage di via Fani e il rapimento di Aldo Moro. Troppi elementi concordano in questo senso, e l'estrema confusione che si creò intorno al caso può essere assunta come valida attenuante solamente fino alla scoperta del covo di via Gradoli. Dal 18 aprile, come abbiamo visto, di Moretti si sa quasi tutto, tranne dove si trovi una volta abbandonato il covo sulla Cassia.

Con questo bagaglio di conoscenze, la Procura di Roma decide di emettere il primo mandato di cattura nei confronti dei presunti responsabili dell'attentato del 16 marzo. Ma, tra le tante difficoltà, in Procura si scontrano anche differenti linee di condotta circa l'opportunità di spiccare ordini di cattura.

Procuratore capo e Sostituto procuratore, così ricostruiscono quei giorni.

e) Giovanni De Matteo

Il Procuratore capo ricorda come la valutazione di emettere i mandati di cattura fu influenzata anche dal fatto che la vita di Moro

«era appesa a un filo e ogni passo poteva avere un'influenza contraria. Quindi, vi fu questa necessità di un ripensamento che io ebbi. Non so se imboccai la via giusta o meno, ritardando. Non si trattava, però, di bloccare l'ordine di cattura, ma soltanto di pensare se il giorno x era più opportuno del giorno x+1 o del giorno x-1, quindi, è stata una preoccupazione che io ho avuto».

E più avanti, ricostruisce come si arrivò agli ordini di cattura, che

«scaturirono proprio da una valutazione del dottor Infelisi che conosceva bene, forse meglio di me e del Procuratore generale [ma come abbiamo visto ciò non sembra corrispondere al vero], perché curava direttamente l'indagine, la situazione. Siccome il dottor Infelisi si era occupato, in sostanza, precedentemente di altri fatti relativi al terrorismo e alla scoperta di covi, era da più mesi a conoscenza di certi personaggi, di certi nomi e di certe tracce. Quindi aveva collegato una cosa con l'altra. Praticamente, mentre per Infelisi la situazione era più chiara, per me lo era meno, perché non conoscevo i precedenti e volevo pensarci meglio»¹⁵.

f) Luciano Infelisi

«Io riferivo normalmente al dottor De Matteo. Per gli ordini di cattura ho dovuto riferire anche al dottor Pascalino. [...] Perché il Procuratore generale si interessava molto di

¹⁴ Audizione del Procuratore della Repubblica di Roma, Giovanni De Matteo, cit., pag. 201.

¹⁵ Idem.

questo. Perché temeva un contraccolpo, essendo Moro vivo, al fatto di dire chi erano gli eventuali... io invece pensavo che il dirlo poteva servire a smascherarli maggiormente».

Dunque, il sostituto procuratore titolare dell'inchiesta riferì, prima di emettere l'ordine di cattura, al Procuratore generale e al Procuratore capo, ma Pascalino

«aveva delle perplessità. Voleva sapere per ognuno mille volte come ci eravamo arrivati; ad esempio, sul riconoscimento della Faranda, voleva sapere come ci si era giunti, chi lo aveva fatto, diceva di ripetere...».

Le perplessità del Procuratore generale dovevano essere tali che, nel ricordo di Infelisi,

«io ho trasmesso gli ordini di cattura, il giorno dopo non ho avuto risposta; l'ho avuta dopo quattro giorni. Lui [Pascalino] si è consultato da più parti, forse con chi...»¹⁶.

Con questo dubbio del dottor Infelisi, appare chiaro come in Procura non vi fosse una linea univoca circa la conduzione delle indagini e l'emissione dei mandati di cattura. Sembra, addirittura, che lo stesso Procuratore generale oscillasse tra due differenti posizioni, l'una tendente alla massima estensione del raggio delle indagini, tanto che i mandati di cattura vennero poi spiccati sulla base di semplici sospetti; l'altra, viceversa, più tesa alla ricerca di riscontri puntuali prima di procedere alla ricerca dei colpevoli. Su tutto, il dubbio che emettere gli ordini di cattura potesse irrigidire la posizione dei brigatisti, ponendo maggiormente in pericolo la vita di Moro.

Tra i dubbi del Procuratore generale e del Procuratore capo, il titolare dell'inchiesta aveva in qualche modo stabilita una propria linea di condotta.

«Io avevo indirizzato l'indagine su soggetti specifici. Il discorso fin dall'inizio voleva, però, essere più ampio. Io temevo di dover fare un processo con un polverone enorme [...]. Non è che non si voleva arrestare qualcuno. Si voleva prima essere sicuri»¹⁷.

Per giungere alla sicurezza, tuttavia si lascia scorrere del tempo, forse prezioso, ma quello che poteva – paradossalmente – diventare un elemento utile non viene sfruttato com'era possibile.

Sulla base degli elementi acquisiti a quel momento, il 20 aprile Infelisi consegna per il visto al Procuratore capo l'ordine di cattura. Sono passati due giorni dalla scoperta del covo di via Gradoli e si è, nel frattempo, acquisita una buona certezza circa l'identità di Moretti e il suo ruolo nell'operazione.

Per i dubbi e le perplessità riferite sopra, il vertice della Procura tratta quattro giorni il mandato di cattura predisposto da Infelisi. Pascalino e De Matteo ne discutono l'opportunità, si consultano con qualcuno e il 24 aprile decidono di restituire, con il loro avallo, le carte al Sostituto per l'emissione definitiva. Ma in quei quattro giorni, intanto, sono proseguite le

¹⁶ Audizione dinanzi alla CpM, cit., pag. 155.

¹⁷ Idem.

indagini e su Moretti non vi sono più dubbi: è lui il nuovo capo delle Brigate Rosse, il cervello dell'intera operazione Moro.

g) L'ordine di cattura del 24 aprile 1978

Il 24 aprile 1978, «per avere in concorso tra di loro e con persone allo stato da identificare in n.ro di circa 12 persone, con più azioni consecutive del medesimo disegno criminoso, con premeditazione, cagionato la morte di Leonardi Oreste, Zizzi Francesco, Iozzino Raffaele, Ricci Domenico e Rivera Giulio [...], sequestrato l'On.le Aldo Moro [...], detenuto illegalmente armi da guerra [...]», viene spiccato mandato di cattura nei confronti di:

Alunni Corrado
Gallinari Prospero

Con medesimo provvedimento, il mandato di cattura viene emesso per costituzione di banda armata denominata «Brigate Rosse», anche nei confronti di:

Faranda Adriana
Peci Patrizio
Bianco Enrico
Pinna Franco
Marchionni Oriana
Ronconi Susanna
Morucci Valerio

- tutti latitanti o irreperibili ¹⁸.

Il nome di Mario Moretti non c'è. Non compare tra i ricercati per l'eccidio di via Fani, ma neppure – e ciò risulta davvero inspiegabile – per la costituzione di banda armata denominata «Brigate Rosse».

Per la strage del 16 marzo, come è noto, gli indizi non consentirono una ricostruzione esatta della dinamica. Solamente a distanza di molti anni si è effettivamente saputo chi partecipò quella mattina all'operazione, e nemmeno Faranda e Morucci, una volta dissociatisi, accettarono di rivelare i nomi dei terroristi presenti, limitandosi ad individuarli con le lettere dell'alfabeto.

Tuttavia, stando alle dichiarazioni del Procuratore generale, che della questione si interessò, il mandato di cattura fu emesso nei confronti di

«quelli sospetti di appartenere alla Brigate rosse. Siccome si trattava di un delitto delle Brigate rosse e vi era gente in predicato di appartenere alle Brigate Rosse, che la Pubblica sicurezza conosceva appartenere alle Brigate Rosse, furono catturati [sic] quelli lì, ma non con riferimento al fatto specifico bensì con riferimento soggettivo, direi, alla personalità di questi imputati».

¹⁸ Allegato 7, atti CpM, vol. XL, pag. 47-50.

E alla domanda di un commissario se si trattò, quindi, di un mandato di cattura emesso senza prove, il Procuratore generale rispose:

«Credo che questo sia stato».

E per giustificare tale asserzione, così prosegue:

«Fu la Pubblica sicurezza che disse: sono stati Tizio, Caio e Sempronio, sulla base di qualche riconoscimento [...]. Loro avevano le fotografie dei brigatisti rossi ricercati [...] e quindi hanno indirizzato in quel senso»¹⁹.

Dunque, non avendo elementi certi per indiziare qualcuno della strage di via Fani e del rapimento di Aldo Moro, la Procura di Roma emette mandato di cattura nei confronti di nove presunti appartenenti alle Brigate Rosse. Non vi è certezza che siano stati loro a uccidere i cinque uomini di scorta e a portare via il presidente della DC, ma siamo abbastanza certi che appartengano a quel gruppo, ai terroristi che hanno ideato, organizzato e portato a compimento quell'operazione. Questo, in estrema sintesi, il ragionamento che portò all'emissione del mandato di cattura del 24 aprile.

Su questi presupposti, tuttavia, non v'è dubbio che tra i nomi dei ricercati avrebbe dovuto esservi anche quello di Mario Moretti. Se si poteva nutrire qualche dubbio circa la sua presenza in via Fani – e la composizione del commando sarà nota solo molti anni dopo – fuori discussione era la sua appartenenza alla banda armata denominata Brigate Rosse, tanto che già l'A.G. di Milano aveva proceduto ad emettere due mandati di cattura nei suoi confronti.

Non spetta a noi trarre conclusioni in merito, e il materiale documentale non consente neppure di avanzare ipotesi che non siano azzardate. È solo possibile ribadire che alla data del 20 aprile – quando cioè il sostituto procuratore Infelisi trasmette il mandato di cattura al Procuratore capo per il visto – il nome di Moretti è certamente conosciuto come quello di un appartenente alle Brigate Rosse, e sulla base della scheda Ucigos del 16 marzo 1978, egli risulta come «elemento pericolosissimo» e «uno dei maggiori esponenti dell'organizzazione terroristica».

Ciò che è consentito, tuttavia, è rilevare come nel corso della sua audizione il Sostituto procuratore Infelisi, rispondendo alla domanda di un membro della Commissione si lasci in qualche modo sfuggire che il Procuratore generale Pascalino si era consultato con qualcuno al di fuori della Procura prima di autorizzare l'emissione del mandato di cattura.

«Lui [Pascalino] si è consultato da più parti, forse con chi...» – ricorda Infelisi, ed è l'on. Violante a domandare se si trattava di qualcuno che «non era istituzionalmente demandato». Infelisi, seppure indirettamente, conferma, sostenendo che «forse era un suo dovere, un suo diritto»²⁰.

¹⁹ CpM, 30 gennaio 1981, pag. 192-193.

²⁰ Audizione dinanzi alla CpM, cit. pag. 155.

Con chi si fosse consultato Pascalino prima di autorizzare i mandati di cattura non lo sappiamo, ma è da presumere che si trattasse in qualche modo di rappresentanti politici e istituzionali.

h) L'avocazione

È forse anche in considerazione delle differenti valutazioni in merito al mandato di cattura, che il 29 aprile il Procuratore generale decide di avocare a sé l'indagine, giustificando la scelta, nel provvedimento²¹, «per motivi di opportunità», ma davanti alla Commissione Moro in quanto

«l'istruttoria procedeva in un modo piuttosto incerto perché in sostanza, la pubblica sicurezza non è che avesse prove nei confronti di coloro che erano stati indicati e che erano conosciuti come eversori, come brigatisti e come persone che potevano aver pensato e realizzato quei crimini [...]. In più, io ebbi l'impressione che questo processo [...] fosse, come dire, un po' trattenuto dalla Procura della Repubblica, mentre, invece, [...] era opportuno che fosse passato alla istruzione formale»²².

Che vi fossero motivi di opportunità legati anche all'emissione dei mandati di cattura, lo riferisce lo stesso Procuratore generale Pascalino, sulla scorta delle indicazioni dell'allora Sostituto procuratore generale Guasco, secondo il quale «dovevano essere ancora eseguiti alcuni adempimenti relativi ai mandati».

I risultati delle indagini, benché avocate dalla Procura generale, non conducono, tuttavia, a nessun risultato apprezzabile: né per quanto attiene coloro nei confronti dei quali viene spiccato il mandato di cattura del 24 aprile, né tantomeno per coloro i quali sono semplicemente «ricercati».

i) Il mandato di cattura del 19 maggio 1978

Così, di Mario Moretti non sembra vi sia nessuna traccia sino a quando, seppure con circostanze che meritano tuttora un approfondimento, il 17 maggio 1978 viene scoperta la tipografia brigatista di via Foà a Roma²³.

Dieci giorni prima il cadavere di Aldo Moro era stato rinvenuto nella Renault 4 parcheggiata in via Caetani. Ad uccidere il presidente della DC, era stato proprio Moretti, così com'era stato Moretti a condurre la macchina da via Montalcini²⁴ al luogo del ritrovamento.

Allora, tuttavia, almeno formalmente, Mario Moretti non risultava rivestire alcuna ruolo all'interno delle Br, e potrebbe addirittura dirsi che

²¹ Allegato 8, atti CpM, vol. XXX, 1027.

²² Audizione dinanzi alla CpM, cit., pag. 174.

²³ Sulle modalità - e, soprattutto, sui ritardi - della scoperta della tipografia, si veda la abbondante letteratura in materia.

²⁴ Il fatto che il cadavere di Moro venga portato a via Caetani da via Montalcini, rappresenta tuttora uno dei punti non chiari di quei 55 giorni. Qui viene riportata la versione attualmente e giudiziariamente accertata.

neppure la sua appartenenza all'organizzazione terroristica venisse ritenuta suscettibile di essere perseguita dall'autorità giudiziaria romana.

È, infatti, solo a seguito del pedinamento di Teodoro Spadaccini che il 17 maggio 1978 la Digos pervenne alla scoperta della tipografia di Enrico Triaca, il quale - a sua volta - portò gli investigatori sulle tracce di «Maurizio», vale a dire Mario Moretti, quale responsabile ultimo della tipografia e delle Brigate Rosse della capitale.

È lui che avrebbe fornito il denaro necessario all'allestimento della tipografia, e all'acquisto del macchinario utilizzato per stampare i comunicati e le risoluzioni dei terroristi.

Sulla base delle dichiarazioni dei personaggi coinvolti - tutti gravitanti nell'estrema sinistra romana - il Sostituto procuratore generale Gua-sco chiede al Consigliere istruttore, con provvedimento del 19 maggio, l'emissione di un mandato di cattura nei confronti dei personaggi coinvolti nell'indagine sulla tipografia.

Conformemente alla richiesta, il medesimo 19 maggio, il Consigliere istruttore Achille Gallucci emette mandato di cattura nei confronti di:

- «1) SPADACCINI Teodoro nato a Vasto il 14.7.1944
- 2) LUGNINI Giovanni nato a Roma li 11.10.1953
- 3) MARINI Antonio nato a Roma il 10.11.1950
- 4) MARIANI Gabriella nata a Olevano Romano il 9.5.1948
- 5) MORETTI Mario

[...] per aver [...] organizzato e partecipato in Roma e nel territorio dello Stato ad una associazione eversiva denominata 'Brigate rosse' costituita in banda armata [...].».

Quanto riportato sopra riproduce esattamente la copia del mandato di cattura agli atti di questa Commissione²⁵. È agevole notare - e non potrebbe essere altrimenti - l'anomala iscrizione di Moretti nell'elenco dei catturandi, laddove per i primi quattro vengono riportate le generalità, mentre per il solo Moretti vengono omessi luogo e data di nascita.

Eppure, fin da prima del rapimento Moro, come abbiamo visto, le generalità di Moretti sono più che note.

Come si spieghi ciò, e cosa abbia indotto un magistrato a firmare un mandato di cattura siffatto, non è dato conoscere, e non rientra tra le competenze di chi scrive avanzare ipotesi. È possibile soltanto constatare che si tratta di un provvedimento del tutto regolare, munito dei numeri di Registro generale del PM e del Registro generale di istruzione, del timbro dell'Ufficio istruzione del Tribunale di Roma e firmato, oltre che dal Consigliere istruttore, anche dal Cancelliere Leo Piccone. Un provvedimento destinato alla diramazione verso tutte le forze dell'ordine e gli apparati

²⁵ Allegato 9, atti CpM, vol. XL, pag. 138-139. È da notare, peraltro, che le motivazioni del mandato di cattura sono identiche a quelle del mandato di cattura del 24 aprile, con ciò venendo meno l'ipotesi della mancata iscrizione di Moretti nel primo provvedimento per essere lo stesso già ricercato dalla A.G. milanese.